



Economia Aziendale Online

Business and Management Sciences
International Quarterly Review

*Il ruolo delle banche per una storia dell'economia
vigevanese dall'Unità d'Italia al nostro secolo*

Marta Bonzanini

Pavia, April 2012
N. 1/2012

www.ea2000.it
www.economiaaziendale.it



PaviaUniversityPress

Il ruolo delle banche per una storia dell'economia vigevanese dall'Unità d'Italia al nostro secolo

Marta Bonzanini

Abstract

The present research, supported by the Società Storica Vigevanese and financed by Fondazione Banca Popolare di Vigevano in the year 2010, regards a subject interesting for the local history but neglected for the poverty of consultable sources in the archives. The facts that led to the foundation of different banks in a rich and industrious land like the Lomellina and its chief town Vigevano, in the XIX century, must be considered on the basis of the function of support for the local economy until the XX century. The Cassa di Risparmio di Vigevano and the Banca Popolare di Vigevano had a part in the long way toward the economic and social progress in the region but in the last twenty years they have lost their independence: now the bigger banks, like Cariparma or Banca Popolare Commercio e Industria, have incorporated the smaller institutes. This event caused the loss or the destruction of documents for the negligence and the indifference. But in the papers still consultable we can find the marks of a forgotten but important period of our history.

La presente ricerca, patrocinata dalla Società Storica Vigevanese e finanziata dalla Fondazione Banca Popolare di Vigevano nel 2010, tratta di un tema tanto interessante per la ricostruzione della storia locale, quanto trascurato a causa della esiguità e della fragilità delle fonti archivistiche consultabili. Le vicende che hanno condotto alla fondazione, negli anni intorno alla metà dell'Ottocento, di vari istituti bancari in una zona ricca e operosa come la Lomellina e in particolare la città di Vigevano sono da analizzare alla luce della funzione di supporto che tali enti hanno avuto per l'economia locale fino al secolo scorso. Testimoni di un percorso secolare di progresso anche sociale, le casse di risparmio e le banche popolari sono state incorporate in istituti maggiori negli ultimi decenni del Novecento, per questo appare ancora più necessario definire il loro ruolo, specie ora che la documentazione ad esse relativa rischia di scomparire.

Le fonti consultate nell'ambito della ricerca sulla storia degli istituti bancari vigevanesi sono per la maggior parte archivistiche: il tema infatti è quasi totalmente inesplorato, pur essendo di grande interesse, proprio a causa dell'esiguità della documentazione. Le vicende che hanno accompagnato l'incorporazione delle banche locali in entità maggiori hanno comportato la perdita e la dispersione di materiale indispensabile alla ricostruzione del passato anche recente, per questo appare fondamentale ripercorrere dapprima le tappe di questi assorbimenti.

La Banca Popolare di Vigevano, fondata nel 1872, è stata inglobata nella Banca Popolare Commercio e Industria nel 1991; la Cassa di Risparmio, fondata nel 1857, dopo essere diventata Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano, è stata incorporata da Cariparma nel 1993; il Banco Bovisio, fondato nel 1926, è stata assorbito dalla Banca Depositi e Sconti

nel 1965, la quale sarà a sua volta incorporata da San Paolo nel 1972, lasciando le proprie carte all'archivio della Fondazione San Paolo di Torino; la Banca della Lomellina, fondata a Mortara nel 1873, è entrata a far parte nel 1922 della Banca Popolare di Novara, che ne conserva i documenti nel proprio archivio centrale. Di questi e degli altri istituti cittadini, la Ditta Morano e Sisano, la Società anonima cooperativa di produzione e consumo per l'emancipazione di Vigevano, l'Ufficio valori per commissioni di borsa di Vigevano, la Società di acquisti esercizio alberghi di Vigevano, non abbiamo altra documentazione che quella conservata presso l'archivio della Banca d'Italia. L'archivio storico civico del Comune di Vigevano possiede una ricca raccolta di materiale circa la Banca Popolare di Vigevano, la Cassa di Risparmio, il Monte dei Pegni, la Banca della Lomellina.

Va innanzi tutto denunciata l'incuria degli enti acquirenti che ha causato la dispersione, quando non la distruzione, delle carte. Salvo alcune felici eccezioni, rappresentate dall'archivio torinese della Fondazione San Paolo e dalla Banca Popolare di Novara, gli istituti dimostrano in genere ben scarso interesse a custodire la memoria delle banche incorporate. Esempio estremo di tale noncuranza è rappresentato da Cariparma che ha consentito l'invio al macero dell'archivio della Cassa di Risparmio di Vigevano, quindi la perdita di documenti fondamentali per lo studio della storia economica locale. Diversamente, l'archivio storico di Vigevano e l'archivio centrale della Banca d'Italia a Roma hanno conservato carte altrimenti irreperibili.

1 – Preambolo

In età medievale Vigevano è un centro manifatturiero retto da una classe di mercanti, forma di governo insolita nel panorama dei comuni dell'Italia settentrionale soggetti al dominio feudale. Caratteristica del borgo è l'abitudine degli artigiani di coltivare modesti appezzamenti di terreno per la sussistenza della famiglia, usanza preziosa in tempi di carestia quando la piccola proprietà continua a garantire l'approvvigionamento essenziale per il nucleo familiare.

Nel 1535 Vigevano è eretta città per volontà di Francesco Sforza, ma il cambiamento non reca i benefici sperati: il contado, costituito sottraendo terre a Novara e Pavia, si configura infatti come un'aggregazione eterogenea di feudi che continuano a pagare il dazio alle città di antica appartenenza. È fiorente l'industria della lana, alla quale si aggiunge l'importante scuola per la fabbricazione degli arazzi fondata dai Trivulzio che invitano a Vigevano alcuni maestri fiamminghi. Già nel XVI secolo, nonostante il pregio dei manufatti, le attività si trovano però in forte decadenza, mentre la produzione di seta nella campagna non subisce flessioni dal tempo dell'introduzione dell'allevamento del baco da seta e della piantagione dei gelsi da parte di Ludovico il Moro. Dopo la pace di Utrecht e l'avvento della dominazione austriaca, la Lombardia costituisce un'entità politica più ristretta di quella che era sotto i Visconti: Tortona e Novara, l'Oltrepò e Vigevano col suo distretto entrano a far parte del Piemonte di Carlo Emanuele III nel 1743 con il trattato di Worms. La regione risulta indebolita dal dominio spagnolo, a causa della drastica contrazione dei commerci e dall'innalzamento dei dazi che costringe alla chiusura molte manifatture. Nel Settecento, la situazione si avvia a un graduale miglioramento, più accentuato nel corso del secolo successivo.

2 – Il sistema creditizio prima dell'Unità. Il Monte di Pietà di Vigevano

Nel Settecento il sistema creditizio milanese si fonda su due tipi di istituti: i monti pubblici e i banchi, generici istituti di credito anche privati. La vocazione localistica del sistema bancario italiano è evidente fin dalle sue origini, tanto che non sarà spenta neppure dalla nazionalizzazione postunitaria: esso resta strutturato su scala regionale, nonostante la fondazione della Banca d'Italia abbia concorso fortemente alla sua stabilizzazione. La situazione bancaria a metà Ottocento si presenta per tanto frammentata tra enti di diversa natura: gli istituti di emissione, le banche di credito, i monti di pietà, i monti frumentari, le casse di risparmio.

I Monti di Pietà vengono fondati allo scopo di assicurare alla popolazione urbana prestiti di sussistenza a breve termine in contrapposizione ai banchi ebraici. Le carte relative al Monte di Pietà di Vigevano, depositate presso l'Archivio Storico Civico, riguardano tangenzialmente l'argomento della ricerca: fondato nel XVI secolo, infatti, il Monte rappresenta una realtà finanziaria già in declino a metà Ottocento, interessante tuttavia per i suoi rapporti con la Cassa di Risparmio. Viene istituito nel 1540 con beneplacito di Alfonso d'Avalos d'Aquino Marchese del Vasto, governatore del Ducato di Milano, per "soccorso et beneficio delli poveri" e le sue attività proseguono regolarmente fino all'inizio dell'Ottocento quando, con Decreto 21 dicembre 1807, l'amministrazione dell'ente viene affidata alla Congregazione di Carità. Nel 1838, essa viene trasferita ad una Commissione composta da quattordici membri sotto la sorveglianza del Vescovo. Poiché tuttavia l'Ufficio di Tesoreria dell'Ospedale deve essere gestito da un Istituto di credito di chiara fama, con Regio Decreto 4 settembre 1857 viene fondata la Cassa di Risparmio, per iniziativa della Commissione amministratrice dell'Ospedale, e dotata di un capitale di lire 15.000. L'Istituto nasce come ente morale autonomo con personalità giuridica propria, affiancato al Monte di Pietà, con il quale condivide la direzione, l'amministrazione interna, il personale e gli uffici. Il Monte non può accettare pegni inferiori a 2 lire né può ricevere in pegno oggetti sacri o appartenenti a servizio militare.

Considerando il bilancio del Monte a partire dal 1860, tre anni dopo la nascita della Cassa, si rileva l'entità delle sovvenzioni elargite all'istituto dalla Cassa stessa: nella deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale e Istituti annessi dell'8 marzo 1895 si legge che il Monte "annualmente deve ricorrere alla locale Cassa di Risparmio per anticipazioni" poiché dispone di un capitale in denaro molto limitato. Inoltre, la gestione della Cassa di Risparmio, inizialmente affidata al Consiglio di amministrazione

dell'Ospedale, si separa da quella dell'ente fondatore in seguito alla pubblicazione della legge 15 luglio 1888 sulle Casse di Risparmio fondate da Istituti di beneficenza, che impone anche la costituzione di un patrimonio separato. Così, il 17 novembre 1890, il Consiglio delibera in merito alla stesura di un nuovo Statuto che preveda l'esistenza di una gestione speciale e autonoma attraverso la nomina di un Consiglio composto da sette membri, eletti tre dall'amministrazione dell'Ospedale, due dal Comune di Vigevano, due dai precedenti cinque consiglieri.

Anche a causa delle migliori condizioni di vita dei cittadini, il numero di persone che ricorre al suo servizio diminuisce sensibilmente. Così, il 3 settembre 1898, la commissione per lo studio di fattibilità per la costruzione di una nuova sede dell'Ospedale indica l'alienazione del patrimonio del Monte come modo per reperire i fondi necessari. La proposta non viene accettata ma i tentativi di chiudere l'ente, dopo questa data, si moltiplicano, nonostante la ferma opposizione della Federazione dei Monti di pietà, del Consiglio Superiore della Beneficenza e del Ministero dell'Industria. Solo nel 1941 il Monte viene creato Ente Autonomo Vigevanese, sotto la presidenza di Vittorio Bignami, senza che la sua condizione risulti meno precaria. Finalmente, nel maggio del 1952, esso viene incorporato dalla Cassa di Risparmio che, sotto la presidenza di Pietro Garbarini, inizia ad esercitare il credito pignoratorio sulla piazza di Vigevano "limitatamente al pegno dei preziosi".

3 – Le banche minori

Sarà opportuno, per non dilungarsi, tratteggiare in breve le vicende, pur interessanti, delle locali banche minori.

Della Banca della Lomellina si conservano appena poche carte nell'Archivio Storico cittadino: fondata nel 1882, con un capitale di 2 milioni di lire, ha filiali a Mortara e Valenza. Nello Statuto, autorizzato con Regio Decreto 9 aprile 1882, all'articolo primo si legge che viene costituita in Vigevano una società anonima sotto la denominazione di Banca della Lomellina con sede in città. Gli unici documenti rimasti, relativi alla breve vita dell'istituto, sono una lettera del 19 novembre 1885 al sindaco, nella quale si avvisa circa il trasloco degli uffici, e quindi dell'esattoria, in Casa Rigone tra le vie di S. Carlo e Rocca Nuova, e due lettere risalenti al 1888, relative all'ufficio esattoriale. Il 25 gennaio 1888 la Giunta Municipale dichiara che il signor Luigi Negrini è autorizzato a condurre l'esattoria del Comune per il quinquennio 1888-'92, confermando che l'Ufficio esattoriale ha sede in via Rocca Vecchia 8 presso la sede della Banca della Lomellina.

La Banca Popolare Agricola Commerciale Cooperativa della Lomellina è fondata a Mortara il 2 marzo 1894, nel corso di un'inflazione monetaria che

rende più pressanti le esigenze di finanziamento dell'industria. Si tratta di un istituto promosso da imprenditori, la cui attenzione è rivolta più alla tutela della produzione che alla finanza e alla speculazione. Di particolare interesse è la Memoria per l'Esposizione Internazionale di Milano 1906, relativa all'evoluzione della Banca dalla fondazione al 1905, nella sezione in cui tratteggia le vicende che hanno condotto alla sua nascita:

Il 9 febbraio 1894 in un'adunanza di proprietari, agricoltori e commercianti della Lomellina, tenutasi in Mortara, veniva lanciata l'idea e deliberata la creazione di una Banca Popolare Agricola Commerciale colla forma della Società Anonima Cooperativa ad azioni da £ 50 (...) Si attraversava una delle più gravi crisi di credito che il nostro paese lamenti, ed il dissesto di due società anonime locali (...) rendeva l'ambiente diffidente, e poco propizio alla creazione di un forte istituto.

Le adesioni in un primo momento scarseggiano ma con l'approvazione dello Statuto, compilato sulla base di quelli delle banche popolari di Milano e Pavia, i soci salgono a 224. Gli sportelli aprono al pubblico il 27 maggio e al 31 dicembre 1894 i soci sono 413. La principale operazione è costituita dallo sconto degli effetti cambiari. Nel 1896 l'incorporazione della Banca Popolare di Alessandria, cui segue nel 1898 l'assunzione del servizio di esattoria del Comune di Mortara, determina una svolta nella storia dell'istituto. Esso assume anche la rappresentanza della Banca d'Italia e del Banco di Napoli, sovvenziona i consorzi irrigui e fonda le Latterie Sociali Cooperative di Robbio e Candia.

Già nel 1915, tuttavia, si assiste ad un progressivo declino delle fortune dell'istituto: nella Relazione del Consiglio di amministrazione 1916 si dipinge una congiuntura storica non favorevole:

Il maggior benessere delle industrie e dell'agricoltura non si [estende] alle banche, perché mentre le industrie si sistemavano (...) facendo lautissimi guadagni, mentre gli agricoltori trovavano nell'aumento dei prezzi il compenso anche per le eventuali deficienze quantitative dei prodotti, le banche vedevano diminuire la fonte precipua dei loro utili per la scarsità del portafoglio commerciale.

Nonostante nei verbali del Consiglio di amministrazione non venga menzionata l'eventualità di

un'incorporazione della Banca da parte di un istituto maggiore, il trapelare tra le righe di tale prospettiva non può sfuggire al lettore attento. Il 17 ottobre '22 infatti l'istituto comunica ai soci che, in data 5 novembre, si terrà la riunione per decidere l'assorbimento: la Banca Popolare Cooperativa di Novara ingloberà la Banca della Lomellina in quanto comuni sono le finalità e gli ordinamenti, essendo entrambe cooperative.

Le carte relative al Banco Bovisio sono custodite presso l'Archivio della Banca d'Italia a Roma. La prima notizia risale al 31 dicembre 1926: la filiale di Vigevano della Banca d'Italia stima in regola il rapporto patrimonio-deposito e il bilancio del Banco. Le sue attività erano iniziate nel 1925 nella sede di corso Umberto I, con un capitale di 100.000 lire. La relazione dell'ispezione 13 ottobre 1930, tuttavia, rimprovera l'ordinamento contabile e amministrativo, carente per mancanza di controlli. Il proprietario Costantino Bovisio aveva fondato il Banco con mezzi modesti, così che esso pareva destinato a durare poco: pure, in breve, era riuscito a conquistare la fiducia dei depositanti. Il problema principale è costituito dai fidi eccedenti un quinto del patrimonio concessi a calzaturifici in crisi e ad una clientela di scarsa affidabilità.

Nel 1933 Walter Bovisio, figlio di Costantino e di Adriana Ardito, maestro elementare, subentra alla direzione del Banco dopo la morte del padre, avvenuta nel 1931: il titolare è giovane ma capace, chiosa l'ispettore. L'attività principale è costituita dalla negoziazione dei titoli, trattata con competenza e buoni utili, nonostante la congiuntura economica sia sfavorevole. Nella relazione del marzo '36 tuttavia si nota come "da due anni di seguito (...) l'azienda non chiude in avanzo il bilancio, il margine degli utili essendo limitato alle necessità degli ammortamenti così che nulla impedirebbe a ritenere essere latenti altre inconsistenze". Le ragioni delle difficoltà incontrate dal Banco affondano le radici negli anni precedenti: "Negli anni '32 e '33 l'industria delle calzature di cuoio e gomma che in Vigevano rappresenta la principale attività industriale, subì un forte collasso". Nonostante ciò "l'azienda gode buona fiducia sulla piazza", il proprietario è "serio e retto". Il rendiconto dell'esercizio '38 segnala un incremento di clientela e di depositi: il maggior lavoro commerciale viene esplicato con artigiani e piccole industrie, presso i quali l'operato di Bovisio è assai stimato. Ma il salto di qualità viene effettuato nel '44, quando il capitale sociale tocca il milione di lire.

Gli anni del primo dopoguerra portano una crescente fortuna economica finché, a causa delle precarie condizioni di salute, il 18 ottobre '47, Bovisio chiede al Ministero del Tesoro di "costituire una società a responsabilità limitata a carattere familiare", composta dalla moglie Nunzia Averone e dal cognato Giovanni Battista. Sottolinea Bovisio che la propria azienda "finanzia l'artigianato e le modeste aziende

locali". In novembre Walter muore e la vedova rileva l'azienda, impegnandosi a trasformarla da ditta individuale in società in accomandita per azioni. L'atto costitutivo della società viene firmato il 14 luglio 1950, con rogito Alessandro Guasti notaio di Milano: il Banco "ha per oggetto l'esercizio dell'attività bancaria", possiede un capitale sociale di un milione di lire. Nel '51 si segnala una decisa variazione nella clientela: il 75% dei clienti sono calzaturifici.

Tale investimento ormai quasi esclusivo nel settore calzaturiero presenta però margini di rischio: il fallimento del calzaturificio Fortuna nel dicembre del '57 infatti mette in difficoltà le finanze del Banco. Così i soci decidono di chiedere alla Banca d'Italia l'autorizzazione a trasformare l'accomandita in società per azioni. Il fascicolo intestato al Banco Bovisio conservato a Roma termina con il bilancio dell'anno 1960. Si ricava l'immagine di un banco privato attento al finanziamento della media industria vigevese, con particolare attenzione al settore calzaturiero, specificità che ne ha comportato la fortuna e le difficoltà nei momenti di crisi del settore. Notevole è poi il ruolo della signora Averone, moglie di Walter Bovisio, unico banchiere donna nell'Italia della prima metà del XX secolo.

Con sollecitudine, il 10 agosto 1928, viene inviata una lettera dalla sede centrale della Banca d'Italia al direttore dell'agenzia di Vigevano, nella quale si legge: "Dall'ultimo annuario "Banche e banchieri d'Italia", pubblicato a cura della Confederazione generale bancaria fascista, ho rilevato l'esistenza dell'azienda Morano e Sisano di Vigevano", di cui non si sa nulla. È necessario dunque indagare se fra gli scopi dell'azienda vi sia la raccolta dei depositi, caso in cui sarebbe indispensabile che l'azienda inviasse i propri bilanci al 31 dicembre '26 e '27. L'indagine rivela che Giovanni Morano e Giuseppe Sisano hanno istituito nel gennaio del 1925 una ditta di commissioni di banca e di borsa, a Vigevano, in via Cesare Battisti 3, con finalità di compra vendita di titoli di Stato, obbligazioni e azioni diverse per contanti. Il fondo conferito, costituito il 1° gennaio 1925, è di 17.800 lire. L'azienda non ha scopo di raccogliere depositi, per tanto non è soggetta alle norme di vigilanza imposte dalla Banca d'Italia. Della ditta si ha pertanto notizia fra le carte dell'archivio ancora in data 9 aprile '38, quando si segnala la cessazione delle attività, che riprenderanno il 1° giugno dello stesso anno sotto il nome del nuovo titolare Augusto Pallanza.

La "Società acquisto ed esercizio alberghi" viene costituita a Roma alla presenza di Italo Taroni di Valle Lomellina, Attilio Ferro di Genova, Francesco Ferrario, tutti in proprio e insieme procuratori di Giuseppe Crespi, Francesco Cesoni e Alberto Cazzani, che insieme costituiscono la società. Essa ha per scopo "l'acquisto, vendita, costruzione e gestione di alber-

ghi”, come si legge nella lettera datata 31 marzo ‘41 del direttore dell’Ufficio Provinciale delle Corporazioni di Pavia: non si pratica quindi la raccolta di depositi, condizione che rende la Società esente dai controlli della Banca d’Italia. Iscritta all’Ufficio Provinciale delle Corporazioni di Pavia, la Società ha un capitale di 100.000 lire. Si ha notizia poi del trasferimento, già nel ‘25, della sede da Roma a Vigevano: il capitale sociale ammonta a 3 milioni di lire e la durata della Società è stabilita fino al 31 dicembre 1950, ma l’ultima notizia che si desume dall’archivio romano è il bilancio al 31 dicembre 1939, chiuso in pareggio con un attivo di 4.255.734 lire.

4 – La Cassa di Risparmio di Vigevano

L’indagine sulla storia della Cassa di Risparmio si basa solo sulla consultazione delle carte rimaste presso le sedi dell’Archivio Storico Civico del Comune di Vigevano e della Banca d’Italia a Roma, a causa dell’invio al macero dell’intera documentazione otto e novecentesca dell’istituto da parte di Cariparma negli anni successivi al 1991. Il materiale documentario si presenta quindi lacunoso e limitato.

Istituita il 4 settembre 1857 con Regio Decreto di Vittorio Emanuele II e aperta al pubblico il 17 gennaio del 1858, la Cassa di Risparmio sorge per volontà della Commissione che regge l’Ospedale e i Pii Istituti, tra i quali il Monte di Pietà. Varie Casse di Risparmio nascono in diverse città d’Italia, tra le più importanti Milano, Venezia, Torino. Il primo Presidente eletto dell’ente è don Luigi Persani, vicario generale e prevosto della Cattedrale: il 23 febbraio 1845 la Commissione nomina una delegazione per compilare il regolamento e incarica il presidente di svolgere le pratiche. Completata questa prima fase, l’Intendenza, nel maggio del 1846, invia un dispaccio in cui viene notificato che la Regia Segreteria di Stato non pone veto alla costituzione della Cassa, che dovrà dotarsi di un fondo di 6.000 lire. La prima sottoscrizione raccoglie 1.000 lire dalla civica amministrazione, 2.000 lire dal Vescovo e pochi altri contributi da privati. L’occasione di incrementare la somma si presenta nel 1852, quando il Comune, per acquistare alcune azioni della ferrovia Mortara-Vigevano, stipula un mutuo di 400.000 lire con la Cassa di Risparmio di Neuchâtel: viene richiesta una valida garanzia, pertanto il Comune chiede ai Pii Istituti di concedere ipoteca sugli stabili di proprietà dell’Ospedale, dietro compenso annuo di 3.000 lire, convertito in fondo della nascente Cassa di Risparmio. Nell’agosto del 1856, la “dote” dell’istituto si attesta a 9.000 lire. Il 4 settembre 1857 la Cassa viene ufficialmente istituita con un fondo di 15.000 lire: il 9 dello stesso mese la Commissione ne delibera l’apertura, sotto la presidenza di don Domenico Pisani.

Il più antico documento riguardante l’istituto risale al 1857: si tratta del *Regolamento per la Cassa di*

Risparmio e il Monte di Pietà uniti della città di Vigevano approvato con R. D. 4 settembre 1857.

Al Monte di Pietà della città di Vigevano, istituito per diploma 14 maggio 1340 del Marchese di Vasto, Governatore del Mercato di Milano, è unita una Cassa di Risparmio. Questa ha per iscopo di porgere agli artigiani, ai giornalieri ed alle altre persone delle classi meno agiate della detta città di Vigevano e suo territorio un pronto e sicuro mezzo di formarsi con piccoli e ripetuti depositi (...) un capitale di cui giovare in caso di malattie, di collocamento di figli, di vecchiaia, e di qualunque altro straordinario loro bisogno. Anche le classi di persone sovra contemplate dimoranti nella Provincia Lomellina potranno partecipare al beneficio della Cassa di Risparmio, la di cui sede sarà sempre in Vigevano. (art. 1, p. 9)

La Cassa di Risparmio ed il Monte di Pietà formano un unico stabilimento in quanto alla Direzione ed Amministrazione interna, il personale ed il locale degli uffici. Esso rimane però diviso in due distinte sezioni, per scopo di beneficenza e pel patrimonio. Una sezione riguarda il Monte di Pietà, l’altra riguarda la Cassa di Risparmio. Ciascheduna Sezione forma un ente morale per sé esistente, cosicché tanto il Monte di Pietà, che la Cassa di Risparmio hanno rispettivamente capacità di acquistare, possedere e contrarre in nome loro proprio. (art. 2, pp. 9-10).

Entrambe le sezioni sono rette dal Consiglio di amministrazione dei Pii Istituti di Vigevano, i patrimoni sono distinti, come la contabilità. Gli scopi, pur sempre nell’ambito della beneficenza, sono diversi, l’amministrazione e la contabilità restano separate.

La Cassa apre al pubblico il 17 gennaio 1858: gli uffici sono collocati nell’attuale palazzo comunale, allora sede dell’Ospedale. I libretti sono contraddistinti da un numero d’ordine: non è consentito che un singolo abbia più di un libretto ed il credito massimo non può superare le 1.200 lire. Il primo giorno accedono agli uffici della banca trentaquattro depositanti: sarti, falegnami, muratori, tessitori, contadini. Nel dicembre del 1858 i libretti circolanti sono già saliti a 137. Tuttavia, pur avendo l’istituto natura filantropica e pur rivolgendosi ad una clientela di classi non abbienti, il limite di credito fissato a 1.200 lire appare subito ec-

cessivamente basso. Viene quindi elevato a 3.000 lire e viene permesso ai singoli appartenenti a una famiglia di possedere ciascuno un libretto.

Dopo il 1877 i depositi cominciano a crescere in modo continuativo. Nella *Dimostrazione dei depositi secondo le condizioni domestiche dei depositanti dal 1858 al 1883* si legge che i depositi affluiscono per due terzi nei giorni festivi, durante i quali gli uffici restano saggiamente aperti, e nei mesi di gennaio, luglio e dicembre, secondo le scansioni dei lavori agricoli. Il maggior numero di depositi viene infatti versato da agricoltori ed esercenti. Negli anni Ottanta dell'Ottocento la domanda di rimborsi si fa più pressante a causa dell'“accentuato ribasso dei principali prodotti agricoli, che costituiscono la fonte precipua di guadagno della Lomellina”, il quale costringe “una parte dei nostri clienti a valersi degli accumulati risparmi per tener fronte alla crisi.”

Con il nuovo *Regolamento organico* del 1891 l'amministrazione dell'ente è resa autonoma: si ammettono i depositi di tutti i cittadini, non solo di quelli appartenenti alle classi meno abbienti, e il limite di credito viene alzato a 4.000 lire. Un'ispezione governativa nel 1894 loda la “più che attiva posizione dell'Istituto e la tenuta della contabilità” della Cassa che viene premiata con la Medaglia d'oro all'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1898. Nella *Relazione* del Consiglio dell'anno 1900 si ribadisce che i “rimborsi anno servito ai contadini in parte per acquisti di campicelli, in parte per la costruzione di case agricole, per cui il piccolo risparmio ha trasformato l'operaio e il contadino in piccoli proprietari ed in altra parte anno servito ad affrancare beni soggetti ad enfiteusi”.

Nel 1911 il Comune di Vigevano acquista l'edificio prima occupato dall'Ospedale e vi si trasferisce lasciando la sede di Piazza Ducale alla Cassa di Risparmio, che ottiene l'antico palazzo comunale per 60.000 lire. Nel 1912 alla Cassa di Risparmio viene affidato il Servizio di Tesoreria; l'anno seguente l'amministrazione comunale apre un conto corrente con la Cassa per il finanziamento dell'usina del gas. Con la pubblicazione del nuovo Statuto vengono eliminate le limitazioni di somme sui libretti e i libretti nominativi e viene istituita la categoria dei depositi a risparmio.

Un lungo contenzioso con il Comune si inaugura nel 1915 circa il servizio di Tesoreria: il sindaco chiede che il tesoriere presti cauzione, condizione che la Cassa rifiuta categoricamente, poiché già si trova a prestare il servizio a titolo gratuito. Altri problemi insorgono inoltre con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale e la chiamata alle armi dei dipendenti, quando la banca deve essere gestita da due soli impiegati. Con la conclusione del conflitto, invece, cresce il numero di mutui chiesti dal Comune per i lavori di copertura del naviglio, il riscatto di tutte le annualità perpetue passive iscritte nel bilancio comu-

nale, l'Azienda del Gas e l'acquisto di un mulino, la costruzione della tettoia del mercato del pesce e la copertura dei pubblici lavatoi presso la Madonna della Neve, la costruzione di bagni pubblici, l'ampliamento del cimitero, la sistemazione della strada di fronte all'Ospedale civico.

Il 1° luglio 1921 il presidente Enrico Biffignandi chiama Giuseppe Savino, già capo divisione della Cassa di Risparmio di Vercelli, a sostituire il direttore Vittorio Bignami. A lui si devono i resoconti dettagliati degli anni che vanno dal '21 al '55. Intanto, all'attività delle succursali di Cassolnovo e di Gambolò, aperte rispettivamente il 26 settembre e il 3 luglio '21, si aggiungerà il 17 gennaio 1924, quella della filiale di Tromello.

Una nuova serie di opere di pubblica utilità viene condotta nei primi anni Venti, quando Vigevano è retta da una amministrazione socialista: il completamento del mercato coperto e la sistemazione della strada per Gravellona. Intendimento della dirigenza della Cassa è comunque quello di “liberarsi completamente dai legami con altre amministrazioni che possono subire troppo facilmente le influenze politiche del momento (...). Occorre dare al depositante la sensazione, anzi la certezza, che l'impiego dei capitali viene fatto con criteri economici completamente immuni da preconcetti politici”. Nelle Relazioni del '23 e del '24 Savino scrive:

La crisi iniziata nel dopoguerra non ha ancora ultimato il suo ciclo. Le condizioni anormali di alcuni gruppi di industriali e le troppe incognite cerate ai commerci dalla instabilità dei prezzi, giustificano i criteri restrittivi ed eccezionalmente prudenziali seguiti per l'esercizio del credito. Soltanto l'agricoltura, specie nelle nostre Regioni, continua nella sua ascesa ed offre buone remunerazioni ai capitali impiegati e sufficiente tranquillità all'investimento. (1923, p. 11)

Si potrebbero ottenere risultati più cospicui se la Cassa invece di accordare il credito su basi economicamente normali favorisse il sorgere e lo svilupparsi dei commerci e dei traffici con carattere speculativo e considerare come preminente l'utile immediato ritraibile dal credito concesso in confronto alle garanzie offerte dai debitori e alla destinazione dei capitali dati in prestito. Questa sarebbe una deviazione pericolosissima dalle funzioni e finalità dell'istituto.

Nel '27 una certa apprensione è causata dalla proposta di assorbimento della Cassa di Risparmio locale nella maggiore Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, presto naufragata per l'opposizione generale dei piccoli istituti.

Nel *Resoconto 1933* la situazione economica internazionale è dipinta a tinte cupe:

le preoccupazioni non sono scemate ed i turbamenti economici permangono, mentre la politica interna ed internazionale di qualche Stato rende più difficile il riassetto di ogni forma di attività produttiva, con pregiudizio della normale ripresa dei rapporti economici. (p. 6)

Le relazioni del direttore generale negli anni che vanno dal '36 al '38 risentono dei toni entusiastici dettati dalla propaganda fascista: i prezzi vengono mantenuti nel giusto rapporto grazie all'opera delle Corporazioni e dei Fasci; i piccoli risparmi, incanalati in una Cassa di Risparmio, "divengono imponenti capitali che possono servire allo Stato". L'anno seguente Savino ribadisce che l'autarchia e la disciplina conferiscono alla produzione slancio ed energia: il mercato dei valori è reso stabile dal loro impiego in titoli di Stato, gli investimenti in titoli portano all'aumento degli interessi attivi. Aumentano i libretti, anche se le somme sono modeste, e si incrementa la massa dei depositanti. Tuttavia, già nella Relazione del '40, i termini paiono meno trionfalistici e la necessità di finanziare i costi di guerra sempre più pressante. Del resto, le speranze di una rapida conclusione del conflitto svaniscono in fretta. Il *Resoconto* dell'esercizio 1944 è invece drammatico: le domande di credito sono insussistenti, la moneta ha scarso potere d'acquisto, i prezzi aumentano sottraendo alle classi modeste la possibilità di risparmiare.

Il termine della guerra evidenzia l'anno successivo, in tutta la sua gravità, la condizione economica di un paese devastato dalla guerra civile e impegnato in un'ardua conversione da una produzione bellica a una di pace. Il Direttore invoca riforme di ordine finanziario per stabilizzare la valuta e un rinnovamento del sistema tributario. Il Comitato di Liberazione Nazionale intanto, il 4 maggio '45, dichiara "decadute tutte le amministrazioni fasciste degli Enti pubblici locali", proponendo alla Giunta Municipale di nominare Giuseppe Santagostino commissario e Antonio Alimonda vicecommissario della Banca. Le operazioni di conversione economica procedono a rilento e provocano disoccupazione, la situazione risente di una forte instabilità ma Vigevano è un centro di produzione di merci di largo consumo e può vantare un'agricoltura "progredita con proprietà suddivisa".

I primi segnali di ripresa emergono nel '49, con la crescita della produzione, la liberalizzazione degli

scambi, la riduzione dei costi e la contrazione delle spese dello Stato portati dalla riforma tributaria. La situazione locale si mantiene florida negli anni seguenti ma nonostante i salari crescano, a causa del parallelo aumento dei costi, lo spazio riservato al risparmio è sempre più esiguo. I minori consumi inducono a diminuire la produzione, innescando ancora una crisi di disoccupazione. L'evasione fiscale rimane alta, ma la preoccupazione maggiore riguarda il mantenimento di una pace che sembra sempre più minacciata. Tuttavia nella relazione del 1953 compilata dal dottor de Fazio, ispettore della Banca d'Italia, si legge che la Cassa è la più importante delle tre aziende di credito locali. Due anni dopo Savino lascia la direzione a Saverio Broli, direttore della Cassa di Risparmio di Tortona, il quale alla prudenza del suo predecessore, interessato a evitare i contrasti con gli enti locali e a mantenere un certo distacco dall'ambiente produttivo, oppone una politica più elastica, attraverso l'estensione degli impieghi ed un maggior impulso operativo. I primi anni della direzione di Broli sono inoltre travagliati da conflitti di natura politica in seno al Consiglio di amministrazione, tuttavia le attività della banca non ne risentono negativamente: l'andamento dell'economia si mantiene buono, anche grazie alla fortuna del settore calzaturiero, che trova la propria vetrina nella Mostra Mercato della Calzatura.

Nel 1960 viene redatto e pubblicato un nuovo Statuto: la modifica apportata verte principalmente sulla composizione del Consiglio i cui membri, restando sette, vengono nominati due dal Consiglio di amministrazione dell'Ospedale, uno dal Comune, uno dall'Amministrazione provinciale di Pavia, due dalla Camera di Commercio di Pavia, uno dall'Associazione delle Casse di Risparmio italiane.

5 – Banca Popolare di Vigevano

I contatti con la dirigenza della Banca Popolare Commercio e Industria hanno permesso di appurare che l'archivio dell'istituto è stato trasferito a Milano al tempo dell'assorbimento e che si trova, non ordinato, tra i materiali relativi alle altre banche incorporate. Le carte più antiche custodite presso l'archivio della Banca d'Italia sono datate 1930, quelle conservate nell'inventario dell'Archivio Storico cittadino risalgono ai primi del Novecento. Nonostante l'incompletezza della documentazione, è possibile tratteggiare un quadro piuttosto preciso della vita della banca vigevanese.

Costituita il 4 giugno 1872 con atto a rogito del notaio Cotta Morandini, la Banca Popolare di Vigevano, società anonima cooperativa, possiede un capitale versato di 300.000 lire e inizia le operazioni il 1° settembre dell'anno di fondazione. La prima informazione circa l'attività della Banca si attinge dall'Archivio Storico Civico, in uno scambio di comunicazioni tra il Comune di Vigevano e la ditta Bodoni in merito alla

cessazione d'esercizio e alla municipalizzazione dell'Azienda del Gas: l'11 dicembre 1909 viene costituito un pegno a garanzia degli effetti cambiari della Società in accomandita per azioni Antonio Bodoni di Castello sopra Lecco a favore della Banca Popolare, redatta dal notaio Vincenzo Ruzzi. Le notizie relative ai primi anni Dieci giungono frammentarie dagli archivi: al 1911, ad esempio, risale la nota di conferimento del titolo di Cavaliere dell'Ordine della Corona al direttore della Banca Popolare, nonché la notizia della consegna della Medaglia d'oro alla Banca all'Esposizione Internazionale di Torino.

Le notizie reperite circa i primi anni del Novecento continuano ad essere frammentarie: al 1° luglio 1915 risale una lettera al Comune nella quale si comunica l'avvenuta sostituzione del direttore Bastico Luigi, dimessosi per motivi di salute, con il ragioniere Emilio Negroni e del cassiere Giuseppe Ragni con il contabile Silvio Simonetta. L'amministrazione comunale si trova nella condizione di dover chiedere mutui per vari motivi, che vanno dal finanziamento dell'Azienda del Gas a quello dell'esercizio diretto del dazio consumo in economia, all'approvvigionamento dei generi di prima necessità. Nel 1917 la Banca Popolare assume anche il servizio di cassa del Comune; nel 1919 la Prefettura accetta la deliberazione del Consiglio Comunale che affida all'istituto il servizio di tesoreria a tempo indeterminato con compenso fisso annuo di 1.000 lire e dietro prestazione di una cauzione di 50.000 lire in titoli del consolidato 5%, con l'obbligo di versare in conto corrente fruttifero della banca stessa le eccedenze superiori a £ 30.000, condizioni che resteranno stabili fino al 1923.

La prima Relazione di cui siamo a conoscenza risale al 1925 ed è stata compilata sotto la presidenza di Tommaso Mercalli. Gli accenti sono ottimisti circa la situazione economica:

Le industrie si svolgono multiformi in pieno incremento, e ingigantiscono; i commerci sono in fervore di espansione e più redditizi; l'agricoltura, sostenuta e sospinta da sagaci incitamenti e da salutari provvidenze, favorisce la rapida circolazione della ricchezza (...). Anche la città nostra ha partecipato a questo vivace rinnovo della vita nazionale, chè in tutte le manifestazioni dell'attività industriale, commerciale ed agricola si appalesa sicuro progresso, in tutte le classi sociali sorge maggior fiducia e desiderio di lavoro e si fa notevole il risveglio del risparmio. Il nostro Istituto, conscio delle sue finalità, ha posto ogni cura nel sorreggere e dare impulso a tutte le sue iniziative, ad ogni

forma di progresso economico, pur non dimenticando i criteri di prudenza e oculatezza. (pp. 9-10)

Sebbene sia sentita la mancanza di medio circolante, dettata dalla volontà di arrestare il crescere di emissione di carta moneta e dall'impegno nel finanziamento dell'edilizia, la Banca ha continuato ad accogliere le richieste del pubblico, mantenendo immutata la fiducia dei depositanti. Tuttavia già l'anno successivo iniziano a rendersi visibili i segni della crisi che scoppierà qualche anno più tardi. Leggiamo infatti nella Relazione annuale: "In queste ore non tutte calme della vita bancaria proviamo il desiderio, sentiamo il dovere di proclamare, con posata e sicura coscienza" che la situazione della Banca "è ottima, e che la sua struttura e la sua organizzazione poggiano su basi granitiche".

Sono di ieri, e non sono punto cessate, le discussioni, le larvate discriminazioni sulla crisi circolante, causa diretta, dicono, dell'arenamento dell'industria e dei commerci e della depressione della situazione economica nazionale: crisi temporanea dovuta alla riduzione della circolazione, inevitabile conseguenza di una politica di difesa e di risanamento monetario.

La condizione dell'istituto rimane stabile, la clientela, non solo locale, è selezionata e di indiscussa moralità, al pari dei consiglieri: il giudizio del capo dell'agenzia della Banca d'Italia Rosignoli nel 1930 è ottimo. Nel corso del decennio la stabilità e il prestigio dell'istituto crescono: nel '37 da un'ispezione di vigilanza della Banca d'Italia risulta che la Popolare di Vigevano è ben amministrata e svolge un buon lavoro sulla piazza cittadina, che è "centro importantissimo". Nella Relazione del 1936 il Consiglio, presieduto da Carlo Alberto Cazzani, sottolinea che "il contingentamento delle materie prime ha limitato in questi ultimi anni l'espansione industriale e commerciale", insieme sollecitando "studi e ricerche (...) nuove iniziative" in direzione di una prossima "indipendenza economica della Nazione". Meno favorevole sarà l'andamento dell'economia nell'anno seguente, quando al buon corso del primo semestre seguirà un periodo "calmo e prudente". Solo grazie al rilievo del settore primario, poi, la Lomellina non subirà il tracollo economico di altre regioni in tempo di guerra: "La particolare natura dell'industria e del commercio locali ci permise di svolgere la nostra attività senza soste" scrive il Consiglio nella Relazione del 1941.

Come evidenziava già il direttore della locale Cassa di Risparmio, la cessazione del conflitto comporta una difficile conversione della produzione bellica in "industria di pace": alle "immani distruzioni, [al]

logorio dei mezzi e delle vie di comunicazione, degli impianti industriali, delle case e dei beni civili” si aggiunge la mancanza di rapporti internazionali e di scambi. Nell'impossibilità di tracciare una linea d'azione per il futuro e di azzardare pronostici, il Consiglio si riserva di valutare l'evoluzione degli eventi. Già nel '46 però il settore calzaturiero emerge con qualche vigore: trenta fabbriche di calzature e dieci per la lavorazione della gomma forniscono un terzo del fabbricato nazionale del settore. Inoltre, la Banca Popolare viene scelta dal CLN per depositare i fondi messi a disposizione del Comune dalla Commissione economica, intestati al sindaco Attilio Bonomi.

L'anno della svolta è rappresentato dal 1948, con la prima “Mostra Nazionale delle Calzature” e l'incessante crescita del settore delle macchine per calzature: il ciclo positivo del resto continuerà nei primi anni Cinquanta anche grazie all'impulso dato all'edilizia. In questo contesto la strategia adottata dalla Popolare di Vigevano ha condotto l'istituto a disporre di una forte liquidità, difficile da impegnare nella zona in quanto eccedente rispetto alle necessità locali. In una lettera alla Banca d'Italia datata 11 giugno 1959 si chiede dunque l'autorizzazione a concedere fidi fuori piazza ad alcune ditte di Milano e Ver-

celli, in deroga alle norme di competenza territoriale. Si tratta non solo di ampliare l'area di influenza dell'istituto ma di frazionare i rischi legati all'abitudine di investire nel solo settore calzaturiero.

Già al termine del decennio si registrano i primi sintomi della crisi: l'instabilità dei prezzi delle materie prime, la minore richiesta di prodotti per il consumo interno, l'aumento delle insolvenze trovano un modesto controcanto nella florida richiesta di calzature sul mercato internazionale. Infine i bilanci degli ultimi due anni consultabili sottolineano la stabilità dell'industria e la decadenza sempre più marcata del settore primario. Decresce la domanda interna ed estera di prodotti calzaturieri, specie di scarpe da uomo, a causa della sempre più diffusa concorrenza, ma a destare preoccupazione è l'agricoltura, i cui prodotti sono decimati dal persistere di un clima avverso: “la mano d'opera scarseggia e continua a lasciare le campagne. L'indebitamento e il disagio degli agricoltori si aggravano”, segnala la Relazione del Consiglio.

La chiusura del Bilancio dell'anno 1960 introduce un accento incerto e dubbioso: la condizione attuale, si legge, è ancora ottima, ma è necessario “riflettere sulla probabilità di avere raggiunto il culmine della fase ascensionale e di doverci preparare a tempi meno miracolistici”.